

ATTUALITÀ

## Il filosofo e sacerdote Antonio Rosmini finalmente beato

18/11/2007

Il filosofo e sacerdote cristiano dell'800, Antonio Rosmini, è stato proclamato beato dalla Chiesa cattolica, oggi, al Palasport di Novara dal Prefetto per la Congregazione delle cause dei Santi, card. José Saraiva Martins davanti a 8.000 persone provenienti da tutto il mondo. Il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della congregazione delle Cause dei Santi, ha letto la lettera apostolica con la quale Papa Benedetto XVI, in data 15 novembre, accoglie la causa di beatificazione di Antonio Rosmini: «Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Renato Corti, Vescovo di Novara, e di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione della Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini, presbitero, fondatore dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza - Rosminiane, che, attingendo alla Divina Sapienza, si è dedicato all'investigazione del mistero di Dio e dell'uomo e ha speso la sua esistenza nel ministero pastorale, d'ora in poi sia chiamato Beato e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della sua nascita al cielo, il primo luglio».

Un lungo applauso dell'assemblea ha accolto le parole del Sommo Pontefice. «La voce del Rosmini - ha affermato nell'omelia il prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi card. Jose Saraiva Martins ... è un'eco moderna di quella dei grandi Padri della Chiesa a cui può essere tranquillamente affiancato, per l'acutezza e la vastità degli interessi speculativi, ben sposati con l'ardore evangelico dei pastori d'anime ...». «In Antonio Rosmini - ha continuato - si trova il filosofo, il pedagogo, il teorico della politica, l'apostolo della fede, il profeta, il gigante della cultura ... La Chiesa oggi proclama beato questo sacerdote perché ha riconosciuto nella sua operosa esistenza i segni della virtù, che egli praticò in modo eroico ... Nel novello Beato si riscontra un costante filo unificatore fra il suo pensare, il suo credere e il vissuto quotidiano. Ne risulta una testimonianza di vita all'insegna di codesta unità che è asceti, mistica, santità. L'abate Rosmini - ha affermato ancora il cardinale José Saraiva Martins - visse una vita teologale, in cui la fede implicava la speranza e la carità, con quel dialogo di amore confidente nella Provvidenza, tale da portarlo a non intraprendere nulla, nel grande e nel piccolo "se non vi siamo come tirati dalla Provvidenza"».

Martins ha anche ricordato un passo dell'Enciclica "Fides et Ratio" di Giovanni Paolo II, nel quale Rosmini veniva citato: "Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Etienne Gilson, Edith Stein". Uomo dell'800 aperto al nuovo, Rosmini chiedeva il rinnovamento della Chiesa guardando con fiducia al processo di unificazione risorgimentale. Nel 1882 ebbe inizio la raccolta di testimonianze utili per la causa, ma il processo non venne aperto. In quel periodo, infatti, il Sant'Uffizio stava compiendo un'analisi delle opere di Rosmini, culminata nel 1887 con la condanna Post obitum (pubblicata soltanto il 7 luglio 1888) di 40 proposizioni rosminiane ritenute erronee. In particolare fu il volume "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa" a finire nell'Indice dei libri proibiti nel 1849 (insieme a "La costituzione civile secondo la giustizia sociale"), per poi essere prosciolta nel 1854 dalla stessa Congregazione dell'Indice

con il decreto "Dimittantur". Nell'opera Rosmini faceva una lucida disamina dei mali che affliggevano la Chiesa cattolica già nella prima metà del XIX secolo: "la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto"; "la insufficiente educazione del clero"; "la disunione dei vescovi"; "la nomina dei vescovi abbandonata al potere del clero"; e "la servitù dei beni ecclesiastici". Nella turbolenta stagione del 1848 erano state poi le riflessioni politico-ecclesiastiche di Rosmini e il suo entusiasmo per le nascenti democrazie liberali a catalizzare l'attenzione e a destare timori fra coloro che vedevano nella dottrina di Rosmini il pericolo per uno stravolgimento del dogma cattolico e il tentativo di introdurre la democrazia nella Chiesa.

Neppure la scomparsa nel 1855 del filosofo di Rovereto pose fine alle polemiche sulla sua opera, tanto che lo scontro tra sostenitori e detrattori tornò a inasprirsi. Il sacerdote Antonio Rosmini, che rifiuse per la santità della vita, ebbe un amore grande e fedele alla Santa Chiesa. Pieno di zelo per la gloria di Dio lavorò instancabilmente alla salvezza delle anime mediante il ministero pastorale, la testimonianza della carità, il servizio della verità e la fondazione di due nuovi Istituti di vita consacrata. Questo servo di Dio nacque a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797, secondogenito di Pier Modesto, patrizio del Sacro Romano Impero, e di Giovanna dei Conti Formenti di Biacesa del Garda. Sentita la vocazione sacerdotale dopo aver frequentato il liceo, fece il Seminario e fu ordinato prete nel 1821. Seguirono alcuni anni di raccoglimento, di ritiro, di meditazione e di studio nella casa paterna a Rovereto, in attesa di conoscere con chiarezza quello che Dio voleva da lui per l'impostazione pratica della vita. Attese che fosse Dio a "chiamarlo" non volendo scegliere da sé: questo "principio di passività", posto alla base della sua spiritualità, significava "essere sempre e tutto a disposizione di Dio". Nel 1828 fondò l'Istituto della Carità, che ha per fine la salvezza e la perfezione delle anime dei suoi membri e la professione della carità in tutte le sue forme: spirituale, intellettuale, corporale. Nel 1829 il papa Pio VIII, approvando il progetto dell'Istituto, disse espressamente al Servo di Dio che la volontà del Signore su di lui era quella di "scrivere libri ... per prendere gli uomini con la ragione e per mezzo di questa condurli alla religione". Attraverso le parole del Papa, Antonio Rosmini ebbe la certezza che la sua opera di pensatore e di scrittore era voluta da Dio.

Il seguito della sua vita si svolgerà appunto in questa duplice direzione: il governo dell'Istituto religioso da lui fondato, al quale, qualche anno dopo, si aggiunse la Congregazione delle Suore della Provvidenza, e l'opera di pensatore e di scrittore per il rinnovamento della filosofia e della teologia cristiana. L'Istituto si sviluppò prima in Italia, promovendo soprattutto l'educazione della gioventù in scuole e collegi, e poi in Inghilterra e Irlanda con le "missioni al popolo". Il Servo di Dio seguì ogni fondazione. Curò, prima di tutto, di "formare teologicamente e asceticamente i suoi religiosi", convinto che solo persone formate possono aiutare gli altri a formarsi. Fu indefesso in quest'opera, con le lettere e i contatti personali. La "direzione spirituale" delle anime fu del resto sempre una sua cura prioritaria, come lo attesta il suo vastissimo Epistolario. Per un breve tempo fu arciprete parroco di san Marco in Rovereto. Nel 1839 il Papa Gregorio XVI approvò l'Istituto della Carità. Nelle Lettere apostoliche di approvazione il Sommo Pontefice aggiunse di sua mano questo elogio al Fondatore che Egli definiva "persona fornita di elevato ed eminente ingegno, adorna di egregie qualità d'animo, sommamente illustre per la scienza delle cose divine ed umane, chiaro per la sua esimia pietà, religione, virtù, probità, prudenza e integrità, e splendente di meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e all'apostolica Sede".

La sua opera di pensatore e di scrittore, che andava sviluppandosi con la pubblicazione di diverse opere di carattere filosofico, teologico, ascetico, pedagogico, giuridico e politico, ad un certo momento trovò grave opposizione da parte di un ristretto gruppo di avversari, i quali "accusavano" le sue dottrine, filosofiche e teologiche, come devianti dall'ortodossia. Insorsero anche fervidissimi difensori e, a por fine alla polemica, intervenne Gregorio XVI con un decreto di "silenzio" ad ambo le parti, che solo il Servo di Dio diligentemente rispettò. Le accuse contro le sue dottrine si rinnovavano poi nel 1848-49, quando egli era a Roma e a Gaeta accanto al Papa Pio IX che lo voleva cardinale e Segretario di Stato. Soprattutto fuori dall'Italia non si voleva che il Papa desse credito al Servo di Dio: di qui la campagna di denigrazione contro di lui. Nel 1849 vennero messe all'Indice due opere: "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa" e "La costituzione secondo la giustizia sociale"; intanto si addensavano gravissime ombre so-

pra tutte le sue dottrine. Egli tuttavia, anche in questi gravi avvenimenti così contrari a lui, vedeva un amoroso disegno della Provvidenza. Scrivendo ad un sacerdote amico, diceva: "Io, meditando la Provvidenza, l'ammiro; ammirandola l'amo; amandola, la celebro; celebrandola, la ringrazio; ringraziandola, m'empio di letizia. E come farei altrimenti se so per ragione e per fede, e lo sento coll'intimo spirito che tutto ciò che si fa, o voluto o permesso da Dio, è fatto da un eterno, da un infinito, da un essenziale Amore?". Si ritirò a Stresa, dove era il noviziato del suo Istituto; continuò lo studio e la sua opera di scrittore di opere filosofiche, teologiche e giuridiche, circondato dall'affetto e dalla stima di tante persone che si stringevano a lui per averne guida e aiuto spirituale.

Intanto, a Roma, dal 1851 era iniziata presso la Congregazione dell'Indice l'esame di tutte le sue opere: esame che si concluse col decreto di "dimissione", cioè di "assoluzione" dalle accuse che si facevano alle sue dottrine. Il suo spirito era in regioni ben più alte quando nel 1854 giunse il decreto Dimittantur. Ne ringraziò il Signore, ma era staccato ormai dalle cose terrene. L'aggravarsi del mal di fegato, di cui aveva sofferto tutta la vita, lo portò man mano al passo estremo. Spirò il 1 luglio 1855. Sul letto di morte, aveva lasciato all'amico Alessandro Manzoni, il testamento spirituale: ADORARE, TACERE, GODERE.

Le virtù eroiche del Servo di Dio sono attestate dalle testimonianze all'Inchiesta diocesana, in perfetto accordo con le oltre 300 attestazioni autografe, tra cui vanno ricordate quelle di Santa Maddalena di Canossa, di San Giovanni Bosco, del Beato Ludovico da Casoria, del Beato Pio IX, di San Vincenzo Pallotti, di San Gaspare Bertoni, di San Leonardo Murialdo, di San Luigi Orione, del Beato Contardo Ferrini, di San Giovanni Calabria.

Tutti concordano nel dire che il Servo di Dio ha esercitato costantemente e in grado eminente le virtù evangeliche. Percorse, infatti la via stretta della santità e fu d'esempio al prossimo per la solidità della fede, la gioia della speranza e il fervore della carità. La fede illuminò e guidò tutta la esistenza del Servo di Dio dall'infanzia al letto di morte, quando, a sua richiesta, recitò a chiara voce, con i fratelli e fedeli convenuti al suo Viatico, il Credo, così come faceva ogni mattina al primo risveglio. Dio fu al vertice dei suoi pensieri e mai fu stanco di coltivare la sua presenza, di meditare i suoi misteri e di compiere la sua volontà. Mise i suoi talenti al servizio della fede che propagò con l'esemplarità della vita e la sapienza della parola e degli scritti. Nutrì la sua unione con il Signore e il suo ministero sacerdotale con la meditazione della Parola di Dio, la preghiera, la liturgia, la quotidiana celebrazione della Messa, la fervorosa devozione a Gesù Crocifisso, all'Eucaristia, alla Vergine Maria e con la comunione con la Chiesa e l'amore per il Romano Pontefice. Dio fu la roccia su cui edificò l'edificio della sua vita spirituale, della sua dottrina e del suo ministero ecclesiale. Non confidò nelle proprie forze ma si affidò con umiltà e gioia alla Divina Provvidenza.

Manifestò la speranza in Dio attraverso la lieta e imperturbata calma con cui aspettava e affrontava tutti gli eventi, in cui vedeva il volere provvidente del Signore. Il suo "costante dolce sorriso" fu ammirato dai testimoni anche nei momenti più tragici della prova. Quando si scatenò contro di lui la furibonda ira del nemico di Dio, egli non se meravigliò e non retrocesse dal cammino di bene intrapreso.

Praticò in sommo grado la carità verso Dio e verso il prossimo. Compiva ogni cosa come servo di tutti e per dare a Dio la maggior gloria che potesse. Secondo la sua classificazione delle forme di carità, viveva la carità temporale sovvenendo alle miserie materiali di chiunque ricorresse a lui; praticava la carità intellettuale sovvenendo alle debolezze di mente e di erudizione delle persone, correggendo l'ignoranza e insegnando la verità; e viveva massimamente la carità spirituale, persuadendo gli uomini che il loro fine è quello di essere moralmente giusti e santi, perché questo solo è il modo di conseguire la felicità. Anche il suo studio assiduo era carità, avendo come unico oggetto la verità tutta intera, naturale e soprannaturale, e sapendo che la verità si esprime solo nella carità. Mentre pubblicava le numerose opere filosofiche, si prendeva cura della Società della Carità alla cui fondazione era guidato da Dio; dava il suo contributo di amore illuminato anche alla società civile, per il bene della Chiesa. Organizzò Collegi-Convitto e un Collegio di Educatori elementari; stese regolamenti per le scuole teologiche, filosofiche, classiche; mandò missionari in Inghilterra e vi propagò parecchie istituzioni di educazione e di cura d'anime. Formò e governò l'operoso e ampio sodalizio delle Suore della Provvidenza; predicò gli eserci-

zi spirituali al clero di molte diocesi in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto. In tempi difficili, su richiesta delle supreme autorità, si impegnò per dare nuovi ordinamenti utili all'Italia e alla Chiesa.

Praticò con perseveranza e impegno anche la prudenza, la giustizia, la fermezza, la temperanza, l'obbedienza, la castità, la povertà e l'umiltà. Tutti sanno che prima di essere annoverati nella schiera dei beati, occorre che ci sia un miracolo. Suor Ludovica Noè, al secolo Noè Maria, di Giovanni e di Citti Clementina, nata a Buscate (Mi) il 12 settembre 1879 da famiglia di contadini, professa di voti perpetui nella Congregazione Suore della Provvidenza Rosminiane, è stata toccata dalla grazia di un evento miracoloso nell'anno 1927, per intercessione del Servo di Dio Antonio Rosmini. In data 19 marzo 1927, l'allora preposito provinciale dell'Istituto della Carità, padre Giuseppe Sannicolò, scriveva a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Giuseppe Castelli, Vescovo di Novara, pregandolo di istruire un processo informativo diocesano per raccogliere le testimonianze circa il presunto evento miracoloso. Dai documenti risulta che il Vescovo prontamente inviò il Vicario episcopale a Borgomanero (No) per gli accertamenti dovuti e l'istruzione del processo canonico, come prevedevano le norme allora vigenti. Dalle testimonianze raccolte si evince che sr. Ludovica il 18 gennaio 1927 cominciò una novena in onore di Antonio Rosmini; alcune consorelle erano informate di questa preghiera e spontaneamente si associarono, notando anche che sr. Ludovica, durante la preghiera, applicava sulle parti doloranti l'immagine di Antonio Rosmini. L'annessa storia clinica contiene utili informazioni sull'accaduto, che qui di seguito vengono riportate.

La suora era affetta da una tubercolosi ossea del bacino con formazione successiva di ascessi freddi e tubercolosi pleuro-polmonare secondaria. L'affezione, di carattere assai cronico, aveva negli ultimi mesi assunto un decorso più attivo, specie per quanto riguarda la localizzazione secondaria pleuro-polmonare. La febbre si era fatta continua a tipo vespertino, con sudori mattinali, deperimento progressivo dello stato generale, scomparsa dell'appetito e, nelle ultime settimane, dolori addominali profondi nella regione colica sinistra, con meteorismo e turbe intestinali che facevano presumere l'insorgenza di complicanze retro peritoneali, in rapporto con una nuova fase di attività dei focolai osteopatici della fossa iliaca interna di sinistra. La cura medicamentosa, locale e generale (cura di Calot - iniezioni ipodermiche di guajacol canforato - emoantitossina etc.), non esercitava più alcuna azione apprezzabile sul decorso progressivo della malattia, la quale era entrata in una fase che la comune esperienza indica come terminale nel decorso di queste forme morbose. A riguardo della malattia e della guarigione. sr. Ludovica così si esprime: "Ogni giorno mi si rendeva più difficile il movimento, la nutrizione e la respirazione, perciò io desideravo più di morire che di continuare a vivere in quel modo. Col 1° Gennaio incominciai una novena al R.mo Padre Fondatore, applicando alla parte ammalata alcuni capelli dell'Amato Padre, perché mi liberasse, a Dio piacendo, dalle mie sofferenze. Il 6 gennaio, verso le 11, ebbi una visita provvidenziale della M. R.da Cariss.ma Madre che mi lasciò sul letto due immagini del Padre, inviate a Lei dal Rev.mo Padre Generale. L'impressione provata in quel momento mi è impossibile esprimerla a parole. Le baciai più volte e ne compresi una sul ventre, colla ferma persuasione di ottenere da quel contatto un pronto e sicuro sollievo. Il dubbio mi pareva un'offesa. Il Padre prega con me - pensai - ed avrà pietà della Sua figlia dolente, e scoppiai in lagrime. Intanto giunse il momento della refezione; gonfia da dieci giorni e impossibilitata a muovermi, avrei volentieri rinunciato a tutto, molto più che la nausea continua mi faceva venire in uggia cibo e bevanda, tuttavia, volli reagire, chiesi due cucchiari di minestra comune che mi sforzai di inghiottire, coricata immobile. Finito, ripresi a sfogarmi coll'Amatissimo Padre, più colle lacrime che colle parole ... Oh! buon Padre - gli dicevo confidenzialmente - la Vostra vita fu tutta carità ... Abbiate compassione anche di me! ... Padre mio, guardate in che stato mi trovo! ... Oh! Buon Padre! Pregate anche per me! ... Poi passando i grani della corona ripetevo: Venerato Padre Fondatore, fate che in me s'adempia la Volontà del Signore. Mi accorsi che la compagna di camera era molto accorata per me, sospese di mangiare e stava osservandomi con aria di commiserazione. Per distoglierle il pensiero e farle continuare il pranzo avrei voluto improvvisare qualche barzelletta; eh ... vuol vedere che balzo di letto - le dissi ridendo - e sentendomi all'istante mossa a fare l'atto balzai davvero. La povera vecchietta supplicava di non mettermi in pericolo. Io invece mi vestii e girai per la camera, non credendo a me stessa per la meraviglia, mentre anche la compagna mi guardava con aria incredula e mi faceva gi-

rare in su e in giù, piegarmi, drizzarmi, tanto per assicurarsi che non era uno scherzo imprudente, né una illusione. La grazia era ottenuta e, mentre scoccavano le 12.00, io ero fuori nel corridoio a provare le mie forze. Quell'istante fortunato non lo dimenticherò più. Il V.to Padre Fondatore mi è stato davvero Padre compassionevole e caritatevole: mi ha portato via tutto il male lasciandomi libera di cantare la bontà del Signore! ...". Dopo la guarigione avvenuta il 6 gennaio 1927, definita dal medico curante, Dr. Bono, "del tutto istantanea" e "completamente fuori dell'andamento naturale osservabile in queste forme", Suor Ludovica Noè visse ancora circa 31 anni, spegnendosi a Pralungo (BI) il 4 dicembre 1957, all'età di 78 anni. Le notizie, attinte dai documenti della Congregazione, parlano di lei come di una persona fisicamente efficiente, che per diciassette anni consecutivi (1933-1950) rivestì il ruolo di responsabile di Comunità e svolse regolare attività didattica nella Scuola Materna e di Lavoro, sempre a contatto con bimbi e ragazze. In detto periodo non fu esente da qualche problema di salute, dovuti però a normali influenze, mai legati alla precedente malattia. Nel 1950 sr. Ludovica viene trasferita a Borgomanero (NO) in qualità di vice-superiora, per poi riprendere nuovamente, l'anno successivo, l'incarico di Superiora in altre Case della Congregazione. Sofferente di disturbi circolatori, trascorre gli ultimi due anni di vita nella Casa Madre di Borgomanero. Nel novembre 1957 sr. Ludovica si reca nella comunità di Pralungo (BI), dove vive sua sorella, sr. Laurentina, per trascorrervi qualche giorno di vacanza. Proprio qui viene colpita da emorragia cerebrale, spirando il 4 dicembre, a trent'anni e undici mesi dalla guarigione.

Le opere del filosofo Antonio Rosmini furono oggetto anche di attacchi provenienti dall'interno e dall'esterno della Chiesa cattolica; attacchi a cui mise fine definitivamente il 1 luglio 2001 il Prefetto cardinale Ratzinger con le seguenti parole: «... D'altra parte, si deve riconoscere che una diffusa, seria e rigorosa letteratura scientifica sul pensiero di Antonio Rosmini, espressa in campo cattolico da teologi e filosofi appartenenti a varie scuole di pensiero, ha mostrato che tali interpretazioni contrarie alla fede e alla dottrina cattolica non corrispondono in realtà all'autentica posizione del Roveretano. La Congregazione per la Dottrina della Fede, a seguito di un approfondito esame dei due Decreti dottrinali, promulgati nel secolo XIX, e tenendo presenti i risultati emergenti dalla storiografia e dalla ricerca scientifica e teoretica degli ultimi decenni, è pervenuta alla seguente conclusione. Si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del Decreto Post obitum di condanna delle "Quaranta Proposizioni" tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere. Resta tuttavia affidata al dibattito teoretico la questione della plausibilità o meno del sistema rosminiano stesso, della sua consistenza speculativa e delle teorie o ipotesi filosofiche e teologiche in esso espresse. Nello stesso tempo rimane la validità oggettiva del Decreto Post obitum in rapporto al dettato delle proposizioni condannate, per chi le legge, al di fuori del contesto di pensiero rosminiano, in un'ottica idealista, ontologista e con un significato contrario alla fede e alla dottrina cattolica. Del resto la stessa Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*, mentre annovera il Rosmini tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio, aggiunge nello stesso tempo che con questa indicazione non si intende "avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede". Si deve altresì affermare che l'impresa speculativa e intellettuale di Antonio Rosmini, caratterizzata da grande audacia e coraggio, anche se non priva di una certa rischiosa arditezza, specialmente in alcune formulazioni, nel tentativo di offrire nuove opportunità alla dottrina cattolica in rapporto alle sfide del pensiero moderno, si è svolta in un orizzonte ascetico e spirituale, riconosciuto anche dai suoi più accaniti avversari, e ha trovato espressione nelle opere che hanno accompagnato la fondazione dell'Istituto della Carità e quella delle Suore della Divina Provvidenza» (card. J. Ratzinger 01-01-2001).

Ci piace ricordare il nuovo Beato attraverso le sue Massime di perfezione cristiana. Le Massime di perfezione cristiana furono scritte dal sacerdote e filosofo Antonio Rosmini per definire il fondamento spirituale sul quale tutti i cristiani potessero avere un cammino nella perfezione. Nel Vangelo stesso è

scritto: "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste" (Mt 5,48):

1° Massima: Desiderare unicamente ed infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto.

2° Massima: Orientare tutti i propri pensieri e le azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Cristo.

3° Massima: Rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per disposizione di Dio riguardo alla Chiesa di Cristo, lavorando per essa secondo la chiamata di Dio.

4° Massima: Abbandonare se stesso nella Provvidenza di Dio.

5° Massima: Riconoscere intimamente il proprio nulla.

6° Massima: Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza.

Antonio Rosmini è noto per questa espressione che, mai come oggi, è di estrema attualità: "Il cristiano non può mai sbagliare quando si propone tutta la santa Chiesa per oggetto dei suoi affetti, dei suoi pensieri, dei suoi desideri e delle sue azioni, perché egli sa di certo che la volontà di Dio è questa". Che da lassù il nuovo Beato possa guardare con speciale attenzione alla Chiesa di oggi, e agli operai della Vigna del Signore, perché mettano in pratica i suoi insegnamenti e soprattutto quelli di Cristo.

*Alberto Giannino*

*Presidente Ass. culturale docenti cattolici*